

Dividere i quesiti

di Dino Martirano

L'ordalia referendaria, il giudizio di Dio sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi che rischia di trascinare il Paese in uno scontro frontale dagli esiti incerti, potrebbe essere disinnescata dallo «spacchettamento» del quesito referendario. Sulla scheda, al posto di una sola domanda — che innesca l'effetto plebiscito pro o contro il governo — l'elettorale troverebbe più quesiti, con la possibilità di esprimersi su singole parti della legge.

Lo «spacchettamento», nelle intenzioni dei suoi promotori, anestetizza la personalizzazione della gara referendaria sul premier Matteo Renzi e consente agli elettori di esprimere più risposte di merito. C'è poi la tempistica, da non trascurare: una richiesta di «spacchettamento» potrebbe forse determinare il rinvio (ai primi mesi del 2017) del referendum previsto, per ora, tra ottobre e dicembre. Uno slittamento salutare, questo, che scongiurerebbe le interferenze con la sessione di bilancio che si conclude il 31 dicembre 2016.

Lo «spacchettamento» è stato lanciato in perfetta solitudine da Riccardo Magi, segretario dei radicali italiani. L'idea è stata accarezzata dalla minoranza del Partito democratico, raccolta da un gruppo di parlamentari di Scelta civica e del Misto (Mucci, Galgano, Vargiu, Prodani, Catalano, Matarrese, Oliaro, Palladino, Iannuzzi, Pisicchio, Bechis, Turco, Baldassarre, Artini, Segoni) ma anche dal sottosegretario Della Vedova (Misto) e dall'ex ministro Sacconi (Ncd). Favorevoli i costituzionalisti Lanchester, Flick, De Siervo, Cheli, Onida.

Giovedì scorso, poi, lo «spacchettamento» è stato uno dei temi caldi trattati nel colloquio tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Matteo Renzi. Per chiedere di spezzettare il quesito referendario, però, ci sono appena 4 giorni utili. Il termine scade la sera di giovedì 14 luglio. «Correte a firmare», è l'invito che il radicale Magi rivolge ai parlamentari di tutti i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa vuol dire spacchettare?

Spacchettare significa dividere il quesito referendario, che riguarda l'intera riforma costituzionale, in più domande da sottoporre agli elettori sui vari temi trattati dalla legge. I radicali hanno già depositato in Cassazione cinque blocchi di domande: 1) bicameralismo; 2) elezione e composizione del Senato; 3) elezione giudici Corte costituzionale; 4) Titolo V rapporti Stato-Regioni; 5) istituto referendario. Da questo elenco mancano i quesiti parziali sul procedimento legislativo e sull'abolizione del Cnel. In ogni caso, l'operazione spacchettamento sarà molto delicata perché l'esito del referendum con eventuale risultato a «macchia di leopardo»

dovrà, in caso di prevalenza del Sì, comunque confermare una riforma coerente ancorata al criterio di ragionevolezza. Chi si prenderà la briga di spezzettare il quesito referendario dovrà usare il bisturi prestando molta attenzione agli effetti collaterali delle singole incisioni.

Chi può chiederlo?

Lo può fare il comitato promotore che riuscirà a raccogliere entro il 14 luglio 500 mila firme. In campo ci sono i radicali, il comitato per il No e il comitato per il Sì sostenuto dal Pd. Se nessuno di questi soggetti riesce a raccogliere le firme richieste, la palla potrebbe passare in ultima analisi ai parlamentari.

Il ruolo dei parlamentari

Ci sono due gruppi di senatori e due di deputati che, rispettivamente per il Sì e per il No, sono già andati in Cassazione a chiedere che si celebri il referendum confermativo con un solo «quesitone». L'ipotesi che gli stessi parlamentari possano fare due richieste diverse di referendum non è regolata. Ma in nome del favor per l'istituto si potrebbe sostenere che prevale il fatto che non è vietato sul fatto che non è previsto. In ogni caso, purché raggiungano il quorum (1/5 dei deputati o 1/5 dei senatori), i nuovi arrivati hanno senz'altro il diritto di

chiedere di celebrare un referendum confermativo con il quesito spezzettato in più domande.

L'ipotesi di un rinvio

Se entro la sera del 14 luglio un comitato popolare o un gruppo di parlamentari (ma, secondo la Costituzione, potrebbero muoversi anche 5 consigli regionali) chiederà lo spacchettamento, si apre il seguente scenario. L'ufficio elettorale centrale della Cassazione ha 30 giorni di tempo per accettare e respingere la richiesta di spacchettamento. Nel primo caso i tempi di celebrazione del referendum, seppure depotenziato dall'effetto spacchettamento, rimangono quelli previsti, tra ottobre e dicembre 2016. Se, invece, lo spacchettamento sarà giudicato inammissibile, la faccenda si complica e si semplifica al tempo stesso.

I poteri della Consulta

Alcuni giorni fa, Giuliano Amato, giudice della Corte costituzionale, ha parlato in

maniera illuminante a *Radiradicate*. Intervistato da Claudio Landi sul punto, l'ex premier ha risposto: «Davanti alla richiesta del referendum spaccattato... la Cassazione potrebbe decidere per l'inammissibilità».

In questo caso, «mi aspetto che il comitato promotore di questo referendum, configurato come potere dello Stato ai fini del referendum, sollevi un conflitto di attribuzione con la Cassazione presso questa Corte». «Ove

questo accadesse — concludeva Amato con una chiosa cui prestare grande attenzione — i tempi si allungherebbero, determinando un ulteriore slittamento» della data del referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

- La riforma costituzionale Renzi-Boschi è contenuta nel testo di legge approvato in via definitiva dal Parlamento il 12 aprile 2016

- Il testo prevede il superamento del bicameralismo perfetto con un nuovo Senato in cui siederanno 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 senatori a vita nominati dal presidente della Repubblica

- L'aula di Montecitorio assume il ruolo di unica Camera politica, che concede e revoca la fiducia al governo

- Le modifiche costituzionali saranno sottoposte a referendum confermativo. Il premier Renzi ha più volte ribadito che in caso di esito negativo lascerà la guida del governo e, nei giorni scorsi, ha evocato il voto anticipato: «Se vince il No il premier, il governo e, ma non spetta a me dirlo, anche il Parlamento, dovrebbero prenderne atto»

La parola

BICAMERALISMO

La Costituzione assegna identici poteri alle due Camere che formano il Parlamento: con la Repubblica nata dopo il fascismo, i costituenti decisero di adottare il bicameralismo paritario a garanzia di un più sicuro funzionamento democratico dell'iter legislativo.

